

# E il Presidente “condottiero” conquista la platea

## Nessuno sconto alle tante illusioni della Seconda repubblica

### Reportage

MARCO ALFIERI  
INVIATO A RIMINI

**L**a frustata è forte e non fa sconti a nessuno, soprattutto al governo in carica. La crisi economica getta il paese in «un angoscioso presente», urgono «decisioni immediate».

Poi, naturalmente, «il Parlamento decida e faccia le scelte migliori, basta che ci sia equità come precondizione...».

Giorgio Napolitano non finisce quasi di parlare che viene ricoperto da un applauso intenso, ritmato fino alla standing ovation. «Cose così da queste parti si vedevano solo per Berlusconi e Andreotti...», arrotonda malizioso un signore in terza fila. Già.

Se il **meeting di Rimini** è un buon sismografo della politica e del potere italiani - l'anno scorso criticò il divismo dell'uomo solo al comando e lanciò Tremonti novello statista - quest'anno quel lamento si fa valanga prendendo le vesti di un lungo abbraccio bipartisan al Capo dello Stato, vero argine contro l'abisso, arrivato in una riviera bollente per inaugurare l'edizione 2011 della kermesse ciellina e la mostra sui 150 anni di sussidiarietà nella storia d'Italia.

Chi ha preceduto Napolitano al tavolo del pomeriggio ha battuto quasi sempre su questo tasto, interpretando la pancia del popolo ciellino: «il dialogo e il lavoro comune è possibile nel solco delle sue parole: confronto, responsabilità e unità» (Maurizio Lupi); «possiamo battere la crisi solo con una nuova ricostruzione naziona-

le» (Enrico Letta); «lei rappresenta in modo non simbolico l'Italia migliore: coesione, propositività e bene comune» (Emilia Guarnieri); «è possibile convivere tra diversi, la certezza non divide la certezza apre» (Giorgio Vittadini), declinando il titolo del meeting di quest'anno.

Insomma c'è la crisi, questa politica rissosa e inconcludente non ce la fa, tutti appesi al Colle.

Sembrava una testimonianza da ratificare in un discorso istituzionale, invece Napolitano si lancia in un ragionamento politico a tutto tondo, chiaro, netto, scandito. Già dal preambolo si capisce dove andrà a parare: «sicuri che in questi anni di crisi abbiamo parlato il linguaggio della verità?», s'interroga il Colle. «Stiamo attenti che dare fiducia non vuol dire alimentare illusioni...». E qui scatta il primo applauso.

Il secondo segue a ruota quando infilza maggioranza e opposizione con precisione chirurgica: strumentale e propagandistica la prima; contraria a prescindere la seconda. Il terzo, il quarto, il quinto scattano quando condanna fermamente l'evasione fiscale - «una stortura economica e legale»; le responsabilità sul debito pubblico - «sarebbe una macchia storica e morale lasciarla sulle spalle dei giovani»; un certo europeismo di maniera - «delle volte è troppo invadente», ma soprattutto quando «piccona» la Seconda repubblica inerte, tra gli applausi scroscianti del popolo del meeting. Lo stesso che per anni ha inneggiato a Silvio Berlusconi. Addirittura un signore in terza fila provoca: «sembrava Cossiga...», nientemeno. Forse un paragone azzardato ma ieri Napolitano è comun-

que passato dalla tipica moral suasion alla frusta istituzionale. Lo fa in almeno due passaggi: quando retrodata la stagnazione italiana all'ultimo ventennio e quando, rispondendo alle domande di due ragazzi che hanno collaborato alla mostra sui 150 anni, invita i giovani a non chiudersi com'è avvenuto negli ultimi due decenni. Perché la crisi internazionale è forte, certo, «ma abbiamo tare che affondano nel nostro passato». Senza alibi, «ora si tratta di fare i conti con noi stessi una volta per tutti», scandisce sibillino. Basta teatrino e «impermeabilità della politica». Forse è questo il tratto che più piace del Colle al popolo del meeting, davanti a tanti pezzi grossi dell'economia, politici e parlamentari (alcuni rimasti di sale): critica questa politica senza sconti apprendone altro, vera e propria icona bipartisan. Napolitano lo fa scandendo i passaggi che sente di più, parlando per mezz'ora ritto davanti al leggio, interrotto solo da un paio di pause per bere. Camicia a righe aperta senza cravatta.

Poco prima si era intrattenuto nel salottino ospiti con i capitani d'industria nella tempesta per poi visitare la mostra sui 150anni. In mattinata, invece, in piazza Tre Martiri aveva deposto una corona d'alloro in memoria di 3 partigiani riminesi uccisi dai nazifascisti. Anche qui, un bagno di folla: il presidente cammina lungo le transenne, cappellino bianco della marina militare in mano, incontra i riminesi e stringe le mani ai familiari dell'equipaggio della petroliera «Savina Caylyn», sequestrata l'8 febbraio 2011. «Si deve attivare il ministero degli Esteri»,

spiega il presidente. Poi, l'amara constatazione: «Non mi aspettavo che tornassero i pirati, sono tornati i

pirati...». Infine l'amarcord con Veniero Accreman a lato strada, ex sindaco di Rimini in passato deputato in Parlamento. «Ero con lei alla Ca-

mera ai tempi di Togliatti, presidente, si ricorda?». «Eh, è passato tanto tempo...».

## OVAZIONE

Applausi scroscianti dalla platea che una volta sperava in Berlusconi

## POLITICI SPIAZZATI

Molti dei parlamentari presenti in sala sono rimasti molto colpiti dai toni decisi

## Il discorso che non ti aspett

I giovani del Meeting hanno tributato lunghi applausi al Presidente in alcuni casi di quelli normalmente riservati ad una popsta

